Regioni e città gemellate al Friuli devastato

Da Bologna partito il cambio a quelli della «prima linea»

A colloquio con il sindaco compagno Zangheri — «Il problema dell'avvicendamento negli aiuti è più acuto di quanto non si creda» — Autogoverno e collaborazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 15

Le sedi dei diciotto quartieri ed il centro organizzato presso il Palazzo dello Sport sono i punti di riferimento della solidarietà dei bolognesi verso le popolazioni del Friuli: qui, infatti confluiscono gli aiuti da inviare attraverso il comune alle zone devastate

«E' doveroso sottolineare il carattere cittadino dell'intervento del nostro comune in Friuli — rileva il compagno Renato Zangheri, sindaco della città — anche a Bologna si sta manifestando una partecipazione popolare, una generale gara di solidale impegno all'insegna dell'unità, come esigono momenti come questi e così drammatici problemi Il carattere unitario della solidarietà dei bolognesi è stato sottolineato proprio giovedì scorso a Gemona, nel corso di una visita alla quale, insieme a me, ha partecipato il capogruppo consiliare della DC, Giuseppe Coliva».

— In quella zona tra le più colpite dal terremoto, che situazione avete potuto verificare?

«Su quei comuni si è abbattuto un disastro immane, superiore ad ogni idea che si può ricavare dalle pur agghiaccianti notizie e documentazioni fornite dai mezzi di informazione

«La situazione, di per sé già così drammatica, è stata poi ulteriormente aggravata dalla pioggia e dal freddo V'è però da constatare che, nonostante tutto, la gente friulana esprime una fortissima volontà di resistenza, anche se dopo nove giorni di lavoro ininterrotto coloro che più si sono prodigati nei soccorsi manifestano una stanchezza così profonda da far temere un segno di cedimento Il problema degli avvicendamenti nei soccorsi è forse più acuto di quanto le fonti ufficiali lascino pensare».

Tra coloro che per primi sono accorsi a prestare aiuto alle zone devastate dal terremoto è un contingente di settanta bolognesi, tecnici e operai del comune e delle aziende municipalizzate (acqua, gas, igiene urbana) che hanno raggiunto Gemona la sera di sabato con una colonna di mezzi specializzati. Si sono offerti volontariamente, sapendo che cosa li poteva attendere poiché la maggior parte di loro aveva già partecipato ai soccorsi dopo l'alluvione di Firenze ed il nubifragio di Genova. Indirizzati in quella zona dalla prefettura di Udine, questi uomini hanno dato un contributo essenziale per far fronte agli interventi più urgenti: dormendo non più di quattro ore al giorno, hanno lavorato ininterrottamente per sgomberare macerie demolire edifici pericolanti, distribuire acqua potabile con le autobotti, riparare le conduzioni dell'acquedotto, disinfestare abitazioni, cimiteri, macelli.

«Questi uomini — dice ancora il sindaco Zangheri — sono stati davvero eccezionali operando in condizioni difficili sotto ogni punto di vista Ieri sono partiti alla volta di Gemona altri venti volontari, mentre oggi il primo gruppo verrà sostituito da altri specialisti ad evitare che la stanchezza abbia il sopravvento e quindi l'opera di soccorso perda di incisività».

E' stata generalmente sottolineata l'esigenza di tecnici e operai specializzati, ma non minore importanza è attribuita in questi casi al coordinamento degli interventi Chi provvede a questa opera?

«Il centro di soccorso di Bologna, accampato alla periferia di Gemona, interviene in un'area che copre diversi comuni disastrati dove operano anche gruppi inviati da altri enti pubblici della regione Emilia-Romagna. E' un centro, quello dei bolognesi, completamente autosufficiente, che si è integrato nel comitato di coordinamento di Gemona. E' da questo comitato che dipendiamo — rileva il compagno Zangheri — e al quale giungono le direttive. Noi collaboriamo con ogni forza, senza assumere alcuna decisione unilaterale L'impostazione data dai consigli comunali di quella zona all'opera di soccorso ci sembra giusta, mette in giusto risalto la grande capacità di autogoverno delle popolazioni friulane. C'è da augurarsi che, oltre agli interventi immediati, anche la opera di ricostruzione continui a poggiare sulle autonomie locali, e sulla partecipazione popolare»

— Oltre ai tecnici, al materiale, alle attrezzature, al denaro, quali altri aiuti potrà fornire Bologna per contribuire alla ricostruzione?

«Dalle popolazioni del Friuli e dai loro organismi elettivi giungeranno certo indicazioni al riguardo Per parte nostra — conclude Zangheri — Bologna è pronta a rispondere a richieste sia per quanto riguarda l'assistenza ai bambini nella prima età ed agli anziani, sia per lo intervento nei centri storici per quanto è ancora possibile fare dopo il disastro».

Gemona Venzone, Montenars, Artenia e poi ancora Ragogna Moruzzo Fagagna, Dignano, Osoppo, in questi Comuni Bologna è un nome diventato familiare

Romano Zanarini

Dall'ago al milione Tutto segnato in un dossier del Piemonte

Dalla Regione diffuso un opuscolo, aggiornato di volta in volta, con l'elenco dei contributi per il Friuli

Forse è proprio vero; forse questa volta, il Belice non si ripeterà. E nemmeno il Vajont. Almeno per quanto riguarda la vigilanza, il coordinamento e la giusta destinazione dei fondi raccolti dalla generosità popolare, dal contributo privato e pubblico, per i terremotati del Friuli Valga anche l'esempio significativo della Regione Piemonte. Questa volta non ci si è accontentati di raccogliere e dare soltanto ma, battuto a macchina e fotocopiato, si è realizzato un vero e proprio opuscolo, via via aggiornato, dal titolo «Quadro riassuntivo degli aiuti inviati ai terremotati del Friuli», a cura del comitato di coordinamento della Regione Piemonte: lì è segnato tutto

Quello che esaminiamo, il secondo, reca la data dell'11 maggio, ha in copertina una nitida carta della zona colpita, con tutti i suoi nomi segnati in grande, i nomi diventati in questi giorni sinonimi di distruzione e dolore: Gemona, Artegna, Bula, Maiano

Nell'opuscolo, 70 pagine fitte, divise per capitoli, c'è proprio tutto, in modo preciso e chiaro: dal riepilogo degli aiuti inviati e coordinati dalla Regione; al numero dei camion partiti sino a una certa data; alla distinta, comune per comune, degli interventi — in denaro e non — già effettuati o previsti dalle singole giunte; all'elenco delle amministrazioni che hanno in programma riunione per deliberare stanziamenti o altre iniziative.

Una contabilità minuziosa, oseremmo dire necessaria, in cui è annotato, come in un libro mastro, ciò che è stato «raccolto» e ciò che è stato e a chi «dato»: i dieci milioni di Alessandria, come le 500 mila di Alpignano, il milione di Belnasco, come i due camion carichi di letti, coperte e lenzuola e le due autoambulanze attrezzate di Domodossola. E vi è annotato che in complesso, hanno già deciso interventi tutte le sei Province e ben 87 comuni piemontesi.

La gamma dei contributi: anche questo deducibile dall'opuscolo, è vastissima. Siringhe a perdere, vaccino antitifico, fornelli e lampade a gas, completi da campeggio, letti, pentole, corda e persino pacchi di chiodi, mazze, martelli, fino, appunto, alle case prefabbricate: tutto ciò, insomma, che può servire per la vita quotidiana e le mille esigenze, piccole e grandi, di chi non ha più nulla.

C'è il conto anche di quanti dadi, grissini, biscotti, marmellate, succhi di frutti, litri di latte sono stati inviati; il numero esatto dei milioni versati dai singoli comuni, l'elenco dei vari «servizi speciali» partiti, a vario titolo, dal Piemonte: il gruppo elettrogeno dall'Azienda acquedotto municipale di Torino, l'elicottero messo a disposizione della «Stampa», il gruppo elettrogeno dell'azienda elettrica municipale, le tre case prefabbricate inviate dalla ditta IMO per S Daniele. Un'intera pagina è dedicata agli studenti. Fra l'altro, vi si legge: Eccezionale l'attività degli allievi del Liceo Classico «C. Alberto» di Novara i quali, presi accordi con le autorità competenti hanno messo a disposizione di trenta senza tetto un'intera ala del loro edificio scolastico per un mese assicurando loro assistenza logistica, alimentare, medica ed eventualmente scolastica. I ragazzi del «C. Alberto» sono disposti a partire con un pullman per il Friuli per prelevare i 30 loro ospiti. Stanno inoltre programmando, col ricavato di una sottoscrizione, l'acquisto di materiale da costruzione da impiegare in un «campo di lavoro» che essi impianteranno durante le vacanze nelle zone terremotate». Le «voci» corrono, senza omissioni, il fitto tessuto della capillare, generosa solidarietà del Piemonte e riguardano anche i contributi dei giornali, dei sindacati, degli artisti, delle associazioni varie, delle industrie, forze economiche, privati.

E' tutto scritto. Perché, questa volta, di ogni lira si deve rendere conto, sino in fondo e non certo per grettezza.

Perché non restino lettera morta gli avvertimenti dei geologi

AL LAVORO A NAPOLI PER CREARE UNA CARTA DEL RISCHIO SISMICO

Quante città hanno un piano d'azione in caso di catastrofi o grosse sciagure? - La barriera delle auto nelle metropoli è un pericolosissimo impedimento - Riunione in Comune fra sindaco, comandante dei vigili ed esperti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15

Ad appena 48 ore dal terremoto del Friuli, nella stanza del sindaco Valenzi si discuteva (la riunione era stata convocata rapidamente, troncando sul nascere tutte le obiezioni che in simili casi vengono fuori in una città dove la superstizione ha raggiunto forme parossistiche) di ciò che appare ovvio in questi giorni a tutti e che forse, invece, fra mesi cadrà nel dimenticatoio: la prevenzione. Non solo in relazione ai terremoti, ma in genere a quegli eventi, lievi o gravi, che possono determinare tante rovine

La novità di quella riunione era costituita dalla presenza di un ricercatore dell'Osservatorio Vesuviano, il professor Giuseppe Luongo: il comandante dei vigili del fuoco, un ufficiale dei carabinieri, un vicequestore hanno discusso e infine convenuto sulla necessità di ripristinare, o istituire ex novo, norme attinenti alla sicurezza collettiva ormai da tempo dimenticate in una città dove solo a parlare ci si sente rispondere: «Ma che vai pensando... deve succedere proprio adesso...?». Esempio: si è deciso di trovare il mezzo giuridico e tecnico per disciplinare la sosta delle auto nei cortili, divenuti immensi parcheggi dove le automobili stanno a pochi centimetri dagli ingressi e ammucchiate a centinaia: può prodursi facilmente un incendio, ed è assai certo che, qualora gli abitanti dovessero uscire rapidamente dallo stabile per un qualsiasi motivo, solo le persone giovani e in buone condizioni fisiche potrebbero scavalcare la ferrea barriera.

Si è parlato ancora di automobili da parte dei vigili del fuoco: da 15 anni chiedono invano il ripristino e la difesa delle bocche antincendio sulle strade Sono tutte regolarmente coperte da auto in sosta, mentre ci sono interi quartieri — specie nella zona vecchia — dove non è possibile, a causa sempre delle auto in sosta, entrare con i mezzi di soccorso. «Sono 15 anni che sollecitiamo un interessamento» ha detto il comandante dei vigili del fuoco, ing. Lo Basso, aggiungendo che era la prima volta che un sindaco lo convocava per questi motivi. Fra pochi giorni le bocche antincendio verranno difese con paletti, mentre è allo studio una ordinanza per disciplinare la sosta di auto nei cortili e nei «vichi».

Ma la parte più «nuova» della riunione nella stanza del sindaco è stata quella introdotta dal ricercatore dell'osservatore vesuviano. La gente deve sapere che cosa è un terremoto, e come ci si può difendere; deve sapere che esistono i mezzi per evitare disastri, lutti, e che bisogna attrezzarsi Come? Tanto per cominciare l'amministrazione provinciale di Napoli ha chiesto e ottenuto dall'osservatorio vesuviano la «carta del rischio vulcanico», ed ha distaccato due funzionari per collaborare con i sismologici

Napoli, e gli altri comuni della fascia costiera — è stato detto nella riunione — potrebbero commissionare allo Osservatorio una carta del rischio sismico, ci si può mettere subito a lavorare insieme, ad elaborare dati, analisi, soprattutto a sfruttare quanto già esiste Nel territorio napoletano infatti dovrebbe funzionare la rete di sismografi installata all'epoca della grande paura per il bradisismo di Pozzuoli (la cui vicenda dimostra appunto quanto danno può fare l'ignoranza e soprattutto la presunzione di certi «scienziati» completamente distaccati dalla realtà sociale); c'è la rete di controllo sull'attività del Vesuvio, c'è infine un organismo scientifico di livello internazionale che non chiede altro che di poter lavorare per la collettività Stabilire questi rapporti fra civica amministrazione e Osservatorio può avere come positiva conseguenza anche la «scoperta» che esistono strutture utilissime ma inutilizzate, come sembra sia stata quella rete sismica dell'Enel in Campania, istituita a protezione delle dighe nella zona di Tolmezzo e lungo il Tagliamento, ma i cui dati — da anni — sono assurdamente a disposizione solo dell'Enel. Dati che potevano servire per includere certi comuni fra quelli «sismici», per indurre a restaurare in un certo modo le vecchie costruzioni e a costruirne nuove in modo tale che non crollassero come un castello di carte. Ma non sono stati né resi noti né utilizzati.

E' un discorso ampio questo della prevenzione, che investe ampi settori (dall'edilizia ai centri storici, alla stessa scuola, alla informazione scientifica e al controllo pubblico) e che a Napoli è già incominciato.

Eleonora Puntillo

Panico e sosta all'aperto fino all'alba

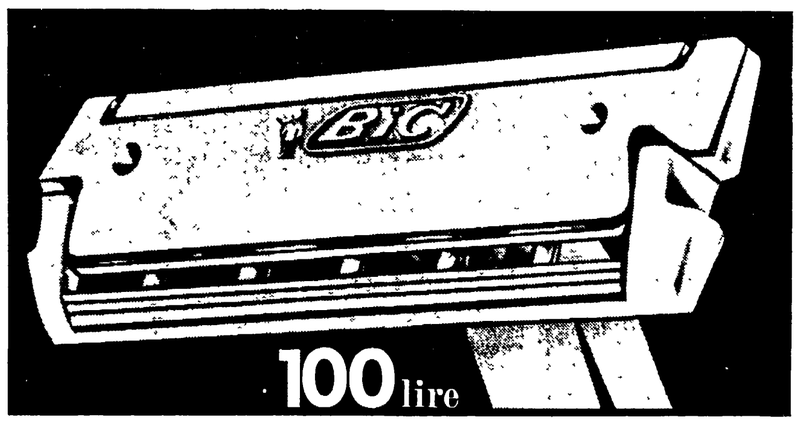
Notte bianca nel Belice per psicosi da terremoto

TRAPANI, 15

Alcune migliaia di persone hanno trascorso la notte all'addiaccio nella vale del Belice e precisamente attorno agli abitati di di Camporeale, Alcamo, Castelvetrano, Castellammare del Golfo dopo avere avvertito — così affermano — una scossa di terremoto. Ma del sisma non è stata rilevata alcuna traccia dal sismografo dell'istituto geofisico di Messina. Il prof. Salvatore Girlanda, che dirige l'osservatorio, in proposito ha detto di non potere escludere un «debole fenomeno di carattere locale, anche se le centinaia di segnalazioni che pervengono giornalmente fanno ritenere che il terremoto sia solo frutto di una psicosi collettiva».

Dello stesso avviso sono i carabinieri di Alcamo, secondo i quali sarebbe bastata una «voce» messa in giro attorno alle 23 per generare un fuggi fuggi collettivo. Nella Valle del Belice la notte scorsa la temperatura era bassa, pioveva e spessi banchi di nebbia hanno contribuito a rendere più penosa l'attesa dell'alba. Analoghi episodi, con voci consimili, si sono verificati nel Napoletano. Anche qui l'osservatorio vesuviano non ha potuto che smentire.

RADI per tante dolcissime rasature E GETTA
RADI per tante dolcissime rasature E GETTA
RADI per tante dolcissime rasature E GETTA
RADI per tante dolcissime rasature E GETTA



LAMARASOIO®
BiC

C'è qualcuno che da sempre costruisce le migliori moto del mondo: gli italiani.

Gli stessi che fanno anche i migliori ciclomotori.

MOTO GUZZI Benelli MotoBi

Vai a vederli dal Concessionario più vicino: l'indirizzo lo trovi sulle Pagine Gialle.